**Cry.** Istallazione e live performance di Silvia Pepe.

Artista visiva multimediale, cantante e compositrice contemporanea, mossa da uno spirito iconoclasta ed irriverente che rifiuta restrizioni mentali e confini culturali, spiegando luce e fuoco per infiammare una immaginazione irrequieta ai limiti della dissipazione. Aloni combusti, embrioni semiotici, ritmi di pieni-vuoti tra giochi di concavità che imprimono slancio vitale ma anche mortale nel destino sempre metamorfico delle forme. L’installazione è una sorta di teatro sonoro che unisce musica, azione scenica, luce coinvolgendo lo spettatore in una risonanza percettiva con le installazioni dove il suono sembra produrre l’opera e la scultura si rivela come musica congelata, rappresa in un estremo tentativo di difesa. Un combine poetico e simbolico di materiali combusti ed infranti, riconfigurato in un rituale ancestrale eclettico che affonda nel mito nordico delle banshee, contaminato in una litania femminile sarda come canto destrutturato, riconfigurato in chiave contemporanea: un grido e un pianto che è un presagio. Vitale e mortale, come un vuoto d’aria, un pianto respinto nelle profondità gutturali, apnea cristallizzata nel respiro, pneuma in una bolla di vetro, fragile ed assente: colpevole d’innocenza.

**Dimmi che sei mia**. Un film in 3 minuti di Alessandra Bisi.

Un corto lunghissimo, il panico di un metronomo inesorabile come l’impurità del tempo che attraversa. La descrizione infedele di una tortura che intensifica il dolore, ma pure la capacità di resistenza. Il codice dell’astrazione rende quasi metafisica la precisione allusiva che scaturisce dalla dinamica delle forze gettate in un campo di battaglia tra le forme. La pura geometrica astrazione dell’osceno e l’impura goniometria che affonda l’incidere tagliente degli angoli in una esplosione di eventi indicibili fuori scena. Un caleidoscopio di forme, un endoscopio per misurare la profondità delle ferite, come un bisturi di diamante che affonda nel buio della mente.

**Rossomariposas.** Con il patrocinio di Consiglio pari opportunità Regione Lombardia. Reggia di Monza.

Un viaggio per svelare sensibilità sottratte agli stereotipi, perché il luogo comune non abita l’Anima femminile visitata da ferite non ostentate e disabituata al racconto del rancore.L ’invisibile ha bisogno degli occhi vigili e simultanei delle artiste per smascherare i travestimenti del potere sotto il segno di una falsa bellezza. Occhi simultanei capaci di esplorare i limiti di stanze tutte per sé, i segreti sottratti all’invisibilità gettati oltre l’inospitalità del Mondo e la catastrofe delle relazioni. L’arte al femminile ha indagato il corpo e la *bio-politica* ancor prima che il concetto venisse declinato. L’arte delle donne è, da sempre, lo specchio che riflette i giochi segreti e le pratiche del potere. L’arte delle donne, anche quando è introspettiva ed appartata, non è mai separata e disgiunta dall’ambizione ad una vera politica dell’Anima.

 Presentazione di Vittorio Raschetti Sabato 26 novembre Villa Reale di Monza